



«In un Pd aperto e plurale il gruppo dei 26 ci sarà»

Walter Vitali presenta il documento della sua area
«Zani vede i problemi ma non propone soluzioni»

■ di Antonella Cardone / Bologna

NESSUN VOTO ACRITICO, nessuna astensione, nessuna «terza posizione». Ma una mozione densa di contenuti, imperniata sul rilancio dei valori di sinistra e sulla partecipazione vera, ampia e democratica. Al congresso che tra qualche settimana

deciderà il placet affinché i Ds prendano parte alla costituente per il Partito democratico, il «Gruppo dei 26» di Giovanna Melandri, Sergio Cofferati, Walter Vitali e altri chiederà il voto per un suo autonomo documento. L'obiettivo del fronte che si costituirà all'assise nazionale del 2005 e produsse il documento «Per un congresso aperto che parli al Paese», adesso è ben definito: «La passione politica e civile delle idee devono sostituire le convenienze di posizionamento interno di gruppi oligarchici e sempre più autoreferenziali», come viene spiegato nell'intervento presentato ieri e sottoscritto da Vitali, Gianni Gamberini, Luisa Lama, Gabriella Maini, Fulvio Ramponi, Gabriella Montera e Paolo Serra. Da qui emerge come sia forte il malessere verso quei dirigenti della Quercia che assu-

mono un «profilo basso» su certi temi ideali, a partire da quelli eticamente sensibili, e il mal di pancia verso quell'«understatement» che porta a non esprimersi mai su idee che pensiamo possano creare tensioni nell'alleanza», come ben sintetizza Gabriella Montera. Anzi, ribadisce Fulvio Ramponi «dovremmo mettere subito sul piatto i temi scottanti da affrontare, siamo capaci di farlo già adesso».

Del resto, quel che manca oggi nello scenario politico italiano, è proprio «un partito più forte e più legittimato, capace di avere un'idea di società», per arrivare al quale, argomenta Vitali, serve «ricambio generazionale, equilibrio nella rappresentanza di genere, rafforzamento del bipolarismo». Il Gruppo dei 26 sogna un partito che abbia come valori di riferimento anzitutto la democrazia e l'uguaglianza, che non considera affatto termini desueti. Immagina una formazione che sia capace di realizzare «politiche in grado di indirizza-

re lo sviluppo economico e garantire la fruibilità di beni pubblici essenziali», ma anche di «assicurare



parità di diritti al di là delle ideologie e confessioni religiose professate da ciascuno». E che difenda la laicità delle istituzioni, unico argine «alla regressione verso forme inaccettabili di Stato etico, confessionale o ideologico».

Non ultimo, reclama Paolo Serra, «l'irruzione forte delle forze esterne deve essere un must», perché «se il Pd resta un incontro tra segretari e rappresentanti di associazioni, allora non ha senso». Il che si traduce nell'allargare già oggi il dibattito anche ai non iscritti, magari utilizzando le infinite possibilità offerte da internet e, domani, nel garantire una vera partecipazione attraverso «referendum, giudizi sulle attività degli eletti, primarie obbligatorie almeno per tutte le consultazioni in cui l'elettore non ha possibilità di influire sulla scelta dei candidati».

Sul posizionamento all'interno del Partito socialista europeo, condizione dichiarata imprescindibile da Mauro Zani, il Gruppo dei 26 avverte di non considerare il socialismo come «un totem che teniamo chiuso nell'armadio e davanti al quale, ogni tanto, ci genuflettiamo: occorre rendersi conto che all'interno del Pse stesso è aperta una discussione, anche lì si avverte l'esigenza di un'alleanza più vasta e rappresentativa che sia capace di contrapporsi alla destra e ai conservatori ormai organicamente rappresentati dal Ppe». Del resto la posizione assunta dall'europarlamentare all'interno del dibattito è considerata da Vitali «sterile, che vede i problemi ma non propone soluzioni: chi è a favore del Pd è legittimato a prendere posizioni diverse, ma l'atteggiamento deve essere propositivo».